

CAPITOLO 3

***INTER ARMA CARITAS,
L'UFFICIO INFORMAZIONI VATICANO
PER I PRIGIONIERI DI GUERRA (1939-1947)***

1 - PIO XII E LA SECONDA GUERRA MONDIALE

La figura di Eugenio Pacelli, papa Pio XII, è sin dalla sua morte, al centro di numerosi studi da parte degli storici per la controversa posizione che egli pare abbia assunto durante il secondo conflitto mondiale nei confronti delle scelte politiche adottate dal nazismo tedesco¹.

Nel 1920 egli viene nominato nunzio apostolico in Germania. Questa esperienza lo porta a conoscere a fondo la popolazione tedesca verso la quale non nasconderà mai paterni sentimenti di affetto². Dal 1920 al 1929, durante il suo mandato, il nunzio Pacelli tenta di arrivare alla stipulazione di un concordato per la Germania, ma non vi riesce per le riserve che avanzano i gruppi democratici e socialdemocratici; giunge a siglare soltanto alcuni concordati con singoli Stati tedeschi (nel 1925 firma, infatti, il Concordato con la Baviera e nel 1929 con la Prussia) il che viene considerato come un fondamentale passo verso l'instaurazione di pacifici rapporti di collaborazione diplomatica tra la Santa Sede e lo Stato tedesco.

Il concordato definitivo verrà firmato con la Germania nel luglio 1933. Questo si verificherà, solo uno strumento indispensabile per ottenere consensi iniziali da parte dell'appena nato partito nazionalsocialista del nuovo cancelliere Adolf Hitler verso le principali potenze europee, passo che già l'Italia aveva compiuto nel 1929 con la firma dei Patti Lateranensi. In Germania però, poco dopo la stipula del Concordato cominciano le prime violazioni a danno di associazioni, scuole e giornali cattolici, obiettivo fondamentale è quello di abolire i legami che la popolazione nutre nei confronti del cattolicesimo per favorire una nuova religione definita «cristianesimo positivo» che propaga l'assoluta fede verso la nazione tedesca fondata sui valori del popolo, della razza e dell'origine genealogica. Contemporaneamente cominciano le prime misure di restrizione e discriminazione nei confronti della popolazione di razza ebraica³.

Nel 1930 Pacelli viene nominato Segretario di Stato e collabora strenuamente con il pontefice Pio XI alla stesura delle principali encicliche emanate nel corso degli ultimi anni del suo pontificato, come l'enciclica *Mit brennender Sorge* del 1937 in cui il pontefice manifesta le sue ansie per la situazione particolarmente avversa in cui

1 G. Angelozzi Gariboldi, *Pio XII, Hitler e Mussolini*, Mursia, Milano, 1988, ma anche L. Castiglione, *Pio XII e il Nazismo*, prefazione di Igino Giordani, Borla Editore, Torino, 1965, C. Falconi, *Il silenzio di Pio XII*, Sugar Editore, Milano, 1965 e D. Veneruso, *Pio XII e la seconda guerra mondiale*, Herder, Roma, 1969;

2 Cfr. M. Marchione, *Pio XII. Architetto di pace*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato, 2002, pp. 137-139.

3 Cfr. G. Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al concilio Vaticano II*, Laterza, Bari, 1988, pp. 59-68 e pp.124-131.

vive la chiesa di Germania, esprimendo la sua preoccupazione per la decisione con cui il governo nazista viene meno agli accordi stabiliti pochi anni prima con la firma del Concordato ad opera dello stesso Segretario di Stato Pacelli.

Nel febbraio 1939 muore Pio XI. Dopo un breve conclave, il 2 marzo 1939 è Pacelli ad essere nominato papa con il nome di Pio XII.

La situazione che il nuovo papa è costretto ad affrontare è molto delicata. Il governo tedesco non nasconde le sue strategie politiche e le sue mire espansionistiche.

Pio XII tenta ogni possibile via per allontanare il pericolo di una guerra. Non nega appelli disperati per la pace, discorsi solenni e richiami alle potenze coinvolte per soluzioni diplomatiche che evitino il sorgere dell'imminente conflitto. Non ottiene che risposte negative. Dopo l'invasione della Polonia e lo scoppio della guerra, le preoccupazioni del papa si concentrano a cercare di mantenere l'Italia estranea alla situazione creatasi. A tal fine c'è uno scambio di visite con il sovrano Vittorio Emanuele III a cui Pio XII manifesta sentimenti di sollievo nel sapere che il governo italiano mira a mantenere il paese estraneo alla guerra⁴. Dopo l'attacco tedesco dei tre paesi neutrali del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo il papa invia ai rispettivi sovrani tre telegrammi autografi mostrando rammarico per l'accaduto. La situazione lo porta a definire le sue posizioni: non neutralità, che avrebbe potuto essere interpretata come passiva indifferenza, bensì imparzialità. Nel giugno 1940 Mussolini decide per l'entrata in guerra del paese, il pontefice si mostra ancora una volta rammaricato per la scelta di procedere verso azioni di guerra e non di pace.

Le sue continue invocazioni alla pacificazione dei paesi belligeranti sono incessanti. La sua posizione non tradisce alcuna preferenza, nemmeno quando l'ambasciatore d'Italia, Bernardo Attolico, chiede una dichiarazione in favore dei soldati italiani e tedeschi impegnati nella battaglia contro la Russia bolscevica⁵.

Accoglie sempre tutti i rappresentanti degli Stati che intrattengono, con la Santa Sede, rapporti diplomatici, dal rappresentante del presidente degli Stati Uniti Roosevelt, Myron Taylor, al Ministro degli Esteri tedesco von Ribbentrop.

Mentre il Reich scatena la sua rappresaglia contro le popolazioni civili, la Polonia, si interroga sul motivo per cui il pontefice da Roma non si pronuncia in favore della chiesa polacca e contro i suoi carnefici. Il papa viene a conoscenza di ciò che accade nei luoghi del conflitto, ma, probabilmente, non si esprime con parole di dura condanna per evitare di causare maggiori rappresaglie e rendere, quindi, maggiormente gravi le sorti dei civili. Lo stesso Tardini, infatti, conferma, in una nota, tale posizione:

4 Cfr. P. Blet sj, *Pio XII e la Seconda Guerra mondiale negli Archivi Vaticani*, Edizioni San Paolo, 1999, Milano, pp. 364-375.

5 *Ibidem*, p. 157.

«(...) Di fronte ad una solenne condanna, la potenza occupante inasprirebbe ancor più la persecuzione contro il Cattolicesimo e impedirebbe in tutti i modi alla Santa Sede de arrecare quel sollievo che, per quanto in forma ridotta, essa può ancora offrire. (...)»⁶.

Subito dopo l'offensiva tedesca sferrata contro la Russia la persecuzione contro gli ebrei diviene ancora più violenta. Sulla loro sorte regna l'incertezza, ma, con il passar del tempo, si fanno sempre più fondati i sospetti della tragedia che incombe su di loro⁷. Le notizie che provengono dai vari ambasciatori dei paesi in guerra che comunicano con il Vaticano non sono positive, si parla di un numero incalcolabile di ebrei messi a morte in luoghi appositamente predisposti a tale scopo. La Santa Sede ritiene che non è credibile che un governo quale è quello di Hitler abbia potuto mettere in atto un piano così crudele che ha come obiettivo addirittura il vero e proprio sterminio di una intera razza umana. Il pontefice non può mantenere il silenzio su questa vicenda e nel radiomessaggio natalizio del 1942 egli denuncia tutte le crudeltà della guerra in corso e la violazione delle convenzioni internazionali che avrebbero dovuto limitare le stragi, menzionando anche quanti vengono perseguitati senza una colpa reale semplicemente per differenze di nazionalità, stirpe o religione⁸.

In realtà la denuncia non risulta particolarmente esplicita, e non risponde alle numerose richieste di quanti chiedono al pontefice di esprimere palesemente le posizioni della chiesa contro le forze naziste, ma nonostante le nutrite insistenze che gli vengono rivolte Pio XII mantiene sempre una sorta di pacato riserbo sulle questioni politiche, non negando però numerosi accenni alla questione durante i suoi interventi pubblici.

La ragione di questa scelta, secondo lo storico gesuita Pierre Blet, sta nel fatto che il pontefice, pur avendo preso in considerazione l'idea di esprimersi con pesanti condanne sugli orrori che venivano commessi, veniva frenato dalla coscienza secondo la quale, le condanne e le denunce pubbliche che i vari paesi chiedevano venissero espresse, avrebbero potuto accelerare l'esecuzione di un numero ancora più alto di ebrei e sacerdoti. Il papa procede silenziosamente, discretamente, correndo il rischio di sembrare inattivo o, peggio, indifferente⁹.

Qualunque dichiarazione del pontefice non avrebbe fatto altro se non alimentare, probabilmente, le idee su una presunta presa di posizione del papa contro la Germa-

6 P. Blet sj, R. A. Graham, A. Martini, B. Schneider (a cura di), *Actes et Documents du Sant Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*, d'ora in poi ADSS, XI Voll., Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1965-1981, Vol. III, *Le Saint Siège et la situation religieuse en Pologne et dans les Pays Balte: 1939-1945*, TT 1-2, "infra".

7 P. Blet sj, cit., pp. 185-222.

8 Pio XII, *Con sempre nuova freschezza*, radiomessaggio Natale 1942.

9 P. Blet sj, cit., pp. 369-375.

nia, il che avrebbe portato i numerosi cattolici presenti nello stato tedesco a lasciarsi influenzare dalla propaganda anticattolica che il nazismo diffondeva già dal 1933 e che avrebbe potuto causare un allontanamento dei tedeschi cattolici dal papa e dalla chiesa di Roma. La prudenza con cui il pontefice agisce non è, quindi, secondo lo studioso gesuita, motivato da una indifferenza che, da subito dopo la sua morte, avvenuta il 9 ottobre 1958, ha posto Pio XII al centro di numerose polemiche sui suoi presunti «silenzi», è semplicemente una scelta di agire nel riserbo per aiutare quanti avevano bisogno di protezione e di aiuto, un aiuto che solo il Vaticano poteva offrire e che già si adoperava a fornire grazie all'incessante attività dell'Ufficio Informazioni Vaticano che lo stesso pontefice volle istituire nel 1939.

2 - "INTER ARMA CARITAS"

L'UFFICIO INFORMAZIONI VATICANO PER I PRIGIONIERI DI GUERRA ISTITUITO DA PIO XII (1939-1947)¹⁰

Il fondo archivistico «Ufficio Informazioni Vaticano», designato genericamente in passato come «Prigionieri di guerra», deve la sua formazione all'opera di assistenza caritativa voluta istituire da Pio XII alla fine del 1939. Pare che nel settembre del medesimo anno, a seguito dell'invasione della Polonia da parte della Germania, una famiglia polacca si rivolse al pontefice per avere notizie del figlio scomparso a seguito delle devastazioni che seguirono l'invasione delle armate tedesche. Questa è la prima delle circa venti milioni di lettere che verranno indirizzate alla Santa Sede da parte di famiglie di ogni parte del mondo nell'arco di tutto il periodo del conflitto mondiale¹¹.

Dopo quella missiva si pensa di organizzare un ufficio che abbia l'obiettivo di aiutare tutte le famiglie che abbiano perso i contatti con i propri cari partiti in guerra e che non forniscono più notizie di sé. Inizialmente l'ufficio è composto da due soli impiegati ed è direttamente collegato alla Segreteria di Stato, viene diretto dal prelato russo mons. Alessandro Evreinov, con la collaborazione di don Emilio Rossi e con la supervisione dell'allora Segretario di Stato mons. Giovanni Battista Montini. Il compito dell'Ufficio è quello di ricevere e smistare le richieste di informazioni sui dispersi, militari e civili, nelle zone in cui avvengono le battaglie grazie alla collaborazione di una rete di uffici ausiliari, Nunziature, Delegazioni e Vicariati apostolici,

10 Crf. S. Pagano, *Una rilevante "apertura" dell'Archivio Segreto Vaticano: il fondo Ufficio Informazioni Vaticano, prigionieri di guerra (1939-1947)*, in *Collectanea Archivi Vaticani -52- Inter Arma Caritas. L'ufficio informazioni vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947)*, Voll. II, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, 2004, Vol. I, *Inventario*, pp. IX-XXXIII.

11 M. Marchione, cit., pp. 45-ss.

con la collaborazione in alcuni paesi, dei vescovi locali che permettono il reperimento delle informazioni personali su coloro che devono essere cercati¹².

Il lavoro che quest'ufficio svolge diviene fondamentale.

La sua organizzazione rispecchia le esigenze di quanti ad esso si rivolgono, poiché si cerca di rendere più sicure e rapide le ricerche dei dispersi, militari e civili, nelle zone devastate dal conflitto. Il servizio viene fornito a tutti, cattolici e non, indistintamente e gratuitamente, facilitando gli atti e le procedure di carattere burocratico. Le modalità con cui si svolgono i suddetti compiti porta ad un aumento delle richieste. Dai due impiegati che vi lavorano, si passa ad un corpo lavorante di 885 persone, alle quali vanno aggiunte altre migliaia di ausiliari a Roma, in Italia, in tutti i paesi del mondo in cui c'è la presenza dei cattolici. Le persone addette al lavoro sono prelati, sacerdoti secolari e regolari, laici e giovani di Azione Cattolica, non influente, inoltre, risulta il lavoro di migliaia di suore e donne dell'Azione Cattolica che collaborano come volontarie.

La sede dell'Ufficio Informazioni Vaticano è collocato, dapprima, all'interno della Segreteria di Stato, Sezione Affari Ordinari nel cortile di San Damaso. Inizialmente le richieste non risultano essere particolarmente numerose, circa una sessantina al giorno, si tratta soprattutto di richieste di cittadini polacchi che risultano dispersi a seguito dell'invasione, oppure richieste di assistenza di profughi nei paesi limitrofi (Ungheria, Lituania, Romania).

I collegamenti principali sono costituiti dai rappresentanti pontifici all'estero, nunzi e delegati apostolici, vicari, ognuno di questi ha organizzato nelle loro sedi dei veri e propri uffici informazioni strettamente collegati con quello romano. La rete tra questi uffici facilita di molto la ricerca; inoltre uno dei momenti più favorevoli è quello della periodica visita pastorale nei campi di concentramento e negli ospedali che permette al clero di ottenere informazioni sullo stato di salute dei prigionieri, affinché le medesime notizie possano poi essere tempestivamente comunicate ai familiari. Le visite in questione permettono anche di fornire aiuti non solo morali e spirituali, poiché il clero in questi momenti approfitta per fornire aiuti anche più precisamente materiali come, ad esempio, generi di prima necessità, cibo, sigarette, vestiario, etc. La situazione però non è così semplice come si potrebbe pensare, poiché alcuni paesi non permettono queste forme di aiuto che vengono spesso addirittura ostacolate poiché concepite come delle copie degli aiuti che già la Croce Rossa fornisce¹³.

12 Ead., *Crociata di carità. L'impegno di Pio XII per i prigionieri della seconda guerra mondiale*, Sperling&Kupfer Editori, Milano, 2006, pp. 54-57.

13 Cfr. F. Di Giovanni, G. Roselli, (a cura di), *Inventario*, in *Collectanea Archivi Vaticani -52- Inter Arma Caritas, L'ufficio informazioni vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947)*, Voll. II, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, 2004, Vol. I, cit., p. 5.

Nella primavera del 1940 la situazione bellica vede l'invasione di tre paesi neutrali da parte di Hitler, il Belgio, il Lussemburgo e l'Olanda, e nel giugno dello stesso anno anche l'Italia dichiara la fine della sua non belligeranza entrando in guerra a fianco della Germania. All'Ufficio Vaticano la situazione cambia drasticamente. Le richieste salgono a un centinaio al giorno, comportando anche l'aumento del personale da soli due elementi a sedici.

L'attività dell'Ufficio Informazioni Vaticano, subisce una sorta di evoluzione di pari passo con l'espandersi del conflitto, infatti le richieste di quanti si rivolgono alla Santa Sede aumentano in maniera proporzionale allo svilupparsi dello stesso perciò si giunge alla decisione di coinvolgere nelle forme d'aiuto offerte alla popolazione anche la radio Vaticana che, grazie alle sue trasmissioni comunica in ogni luogo le notizie legate alla ricerca incessante di dispersi, prigionieri e deportati. Le radiodiffusioni hanno inizio il 20 giugno 1940 e continuano seguendo l'andamento della guerra e raggiungendo via etere tutti i paesi che di volta in volta vengono coinvolti nel conflitto mondiale. All'inizio le trasmissioni vanno in onda con una frequenza di una o due volte la settimana e si possono ascoltare in pochi paesi, gradualmente aumentano fino a raggiungere nel 1944 il numero di sessantatre trasmissioni settimanali.

All'inizio del 1941 la guerra italiana si estende sul fronte greco-albanese, gli inglesi inoltre portano avanti un'offensiva contro l'Italia in Cirenaica per cui le richieste che giungono dall'Italia alla Santa Sede aumentano in modo esponenziale causando un ulteriore aumento del personale impiegato, si giunge, infatti, ad un centinaio di addetti e si predispone dal 1° aprile 1941 il trasferimento dell'ufficio al palazzo San Carlo. La nuova sede viene suddivisa in due zone di azione, una predisposta per il lavoro interno, l'altra destinata all'accoglienza delle centinaia di richiedenti che, quotidianamente si recano in Vaticano per depositare le loro richieste di aiuto. Le stesse arrivano anche tramite posta, si tratta molto spesso di lettere personali indirizzate al pontefice, oppure al Segretario di Stato in cui si richiede una qualunque forma di aiuto che altri enti non hanno saputo offrire, spesso per l'impossibilità di entrare in contatto con i paesi belligeranti, soprattutto se nemici. Dalle lettere gli addetti si preoccupano di estrapolare i dati necessari alla ricerca, nome, cognome, data di nascita, luogo di provenienza, titolo militare e battaglione o compagnia di provenienza, e, qualora ci siano, le ultime notizie pervenute alla famiglia, inoltre è fondamentale trattenere il nome e l'indirizzo di chi richiede le informazioni affinché si possa essere in grado nel più breve tempo possibile di fornire notizie non appena queste si siano ottenute.

Alla Santa Sede non si rivolgono solo le famiglie, spesso, infatti, a giungere presso la Segreteria di Stato sono le lettere di soldati che scrivono al papa per ottenere non solo conforti religiosi ma anche per chiedere che le proprie famiglie conoscano la realtà che stanno vivendo. Spesso tali lettere vengono scritte da un solo soldato

a nome dei propri commilitoni, compresi quelli che non erano in grado di scrivere perché analfabeti. Le difficoltà a decifrare il contenuto, a volte scritto in condizioni difficoltose o perché privi di capacità letterarie, porta la Santa Sede a decidere di preparare dei fogli prestampati da compilare affinché quanti si rivolgono al Vaticano possano essere facilitati a fornire notizie e non dimentichino, soprattutto, di dare informazioni utili per la ricerca. Non è infrequente, infatti, la possibilità di trovare, da parte delle suore addette, lettere in cui una madre si rivolge al papa per la ricerca di suo figlio, senza però aggiungere alcun nome né alcun indizio perché la ricerca possa essere avanzata¹⁴. Giungendo diverse lettere simili, si decide di creare tali prestampati che potessero guidare i richiedenti a fornire giuste coordinate. Tali moduli, prodotti in diverse lingue, vengono distribuiti presso gli uffici delle nunziature o dei vicariati perché ciascuno possa servirsene.

Le lettere non sempre vengono spedite, in molti casi ci si reca direttamente presso gli uffici della Santa Sede per consegnare le richieste, spesso una occasione per consegnare le domande è l'udienza generale che il papa concede.

L'Ufficio accoglie, senza distinzione di lingua, razza, religione e stato sociale tutte le istanze che pervengono in Vaticano¹⁵. La «*Sezione corrispondenza*» direttamente coordinata da mons. Alessandro Evreinov, si occupa anche di provvedere alle richieste di certificati e documenti di stato civile, di attestati religiosi, di atti di delega, di matrimoni per procura, di sussidi per fini pensionistici, di distribuzione di pacchi e somme di denaro ai prigionieri.

Il principale strumento di cui si servono gli impiegati è lo schedario, che costituisce il punto nevralgico dell'ufficio, continuamente aggiornato in seguito alle notizie che provengono insieme ai rapporti, alle liste e agli elenchi che inviano la Croce Rossa, le nunziature o le missioni cattoliche in Europa.

La situazione bellica influenza in modo evidente il lavoro di ricerca dell'ufficio, e la maggiore complessità di archiviazione e schedatura delle numerose richieste pervenute, comportano la collaborazione di ulteriori uffici definiti ausiliari, dei quali fanno parte, oltre alle donne di Azione Cattolica, diverse congregazioni religiose femminili. Concluso l'iter di elaborazione negli uffici distaccati, tutti i moduli si raccolgono nella «*Sezione risposte*» che cura l'aggiornamento delle schede e la trasmissione delle notizie alle famiglie.

Presso la «*Sezione spedizione e corriere in partenza*» si provvede all'inoltro dei messaggi a seconda delle varie località cui si trovano i richiedenti o a seconda dei vari fronti di guerra cui si deve mandare un eventuale messaggio che la famiglia fornisce all'ufficio e chiede ad esso di recapitare al proprio familiare¹⁶. L'invio dei

14 M. Marchione, *Pio XII. Architetto di pace*, cit., p. 47.

15 F. Di Giovanni, G. Roselli, cit., p. 8.

16 *Ibidem*, p. 10.

messaggi o delle richieste avviene due volte la settimana per via aerea o tramite corrieri diplomatici.

Con l'evolversi della guerra le richieste cominciano ad essere presentate in sempre maggiori lingue, si cercano soldati di ogni nazionalità e deportati in ogni paese del mondo. Con l'entrata in guerra degli Stati Uniti, l'8 dicembre 1941, a seguito dell'attacco giapponese alla base aerea di Pearl Harbor, le richieste si allargano anche al Giappone e all'Estremo Oriente.

Sin dall'inizio del conflitto, alla Santa Sede giungono domande riguardanti richieste di notizie di civili tedeschi che vivono nelle zone colpite dal conflitto. Dal 1941 tali domande si intensificano notevolmente a seguito delle dure battaglie che Rommel combatte in Tripolitania. Le pratiche dei soldati della Wehrmacht, limitate sino a quel momento, aumentano in modo evidente, tanto che si decide di istituire un ufficio apposito che tratti esclusivamente le domande provenienti da famiglie tedesche, si tratta della «*Sezione prigionieri di lingua tedesca e slava*». Le pratiche a riguardo, però, non vengono facilmente sviluppate a causa degli ostacoli burocratici che si incontrano con lo Stato tedesco, le cui autorità mirano ad ostacolare le ricerche di cui si occupa il Vaticano. Queste, infatti, si limitano a fornire i nuovi indirizzi dei soldati considerando sufficiente l'attività di supporto che la Croce Rossa svolge.

Nella seconda metà del 1942, per divulgare la vasta opera di assistenza voluta da papa Pio XII in favore delle vittime della guerra, l'Ufficio Informazioni decide di avvalersi anche della rivista mensile *Ecclesia*, il cui ideatore, coordinatore e direttore fu mons. Giovan Battista Montini. Il periodico rimane l'organo dell'Ufficio fino al settembre 1945 quando diverrà semplice rivista di carattere storico ed ecclesistico della Santa Sede. Durante la guerra il periodico si occupa di informare le famiglie dello stato delle ricerche dei dispersi, riporta gli appelli del papa per la pace, e nei suoi articoli si possono leggere testimonianze dai campi di prigionia visitati dagli incaricati del Vaticano, lettere dei prigionieri e articoli sul funzionamento dell'Ufficio Informazioni, il che favorisce la conoscenza dello stesso per quanti ancora non ne sono a conoscenza e, disperatamente, chiedono notizie di parenti dispersi alle burocrazie statali che spesso incontrano maggiori difficoltà, tempistiche più lunghe, ottenendo, a volte, informazioni non sempre corrette del reale stato dei loro soldati.

Il 1943 è l'anno in cui il lavoro dell'Ufficio raggiunge il suo apice. Trattando decine di migliaia di casi al giorno, è necessario aumentare ancora il numero dei dipendenti impegnati, raggiungendo un numero di più di seicento addetti. L'estensione dei locali adibiti a salone del museo Petrucci permette un ulteriore ampliamento per consentire di poter ricevere la folla dei parenti che, sempre più numerosa, si rivolge al papa e alle gerarchie ecclesiastiche.

La controffensiva russa, iniziata già verso la fine del 1942, determina un afflusso di richieste per la ricerca di notizie relative ai dispersi italiani e tedeschi su quel fronte. Ma, come la Germania, anche la Russia non si mostra particolarmente

collaborativa, anzi, tende piuttosto ad impedire agli ecclesiastici di poter svolgere i loro compiti di sostegno morale e spirituale a tutti i prigionieri deportati nei campi di lavoro sovietici, d'altronde la rivoluzione russa aveva limitato in maniera considerevole la presenza di cattolici nell'Unione Sovietica che veniva considerata un'influenza negativa sulle menti che dovevano restare libere da qualunque forma di bigottismo¹⁷. La Santa Sede, nonostante gli impedimenti si prodiga ugualmente per comunicare con i prigionieri, cerca di alleviare loro le sofferenze inflitte, cerca di ottenere un rimpatrio, sebbene dal fronte russo, oltre che da quello tedesco, ben pochi sono i risultati che riesce ad ottenere.

Gli sconvolgimenti causati dagli avvenimenti del 9 e del 10 luglio 1943 (le forze anglo-americane sbarcano in Sicilia) e l'annuncio della firma dell'Armistizio da parte dell'Italia, si possono ritrovare in modo piuttosto palese nelle lettere che riportano quelle date. Le domande che pervengono all'Ufficio Informazioni, infatti, esprimono, complementariamente, preoccupazione per le due diverse realtà che si sono venute a creare nel paese: da una parte famiglie residenti nell'Italia centro-settentrionale che inoltrano istanze riguardanti i loro familiari residenti in Sicilia e nelle altre regioni di volta in volta liberate dalle forze alleate. Dall'altra parte i militari italiani che si trovano in Germania durante la comunicazione dell'Armistizio, che vengono perciò catturati e deportati nei lager tedeschi, mandano messaggi disperati alle proprie famiglie per informarle della propria sorte e chiedere una minima forma di sostentamento materiale e spirituale¹⁸. Come ovvio, la situazione che si viene a creare causa un ulteriore inasprimento dei rapporti tra la Santa Sede e la Germania. Risposte non particolarmente disponibili cominciano ad essere date anche dal governo britannico che nella risalita per la liberazione del paese, cattura molti soldati italiani che si mostrano ancora fedeli al regime e non disponibili ad alcuna forma di collaborazione con gli anglo-americani. Le necessità sono notevoli e la risposta della città di Roma non si fa attendere: migliaia di giovani si presentano spontaneamente all'Ufficio per offrire volontariamente il proprio aiuto, anche perché in questo modo sperano di poter essere esonerati dalla chiamata alle armi dell'esercito tedesco che, nel frattempo, nel settembre del 1943, è entrato nella città, conquistandola. Molti di questi giovani, appartenenti alla Azione Cattolica, vengono impegnati, dal gennaio 1944, nel disbrigo del recapito a mano delle corrispondenze per l'Italia settentrionale e centrale ancora sottoposta al regime nazista.

I messaggi vengono distribuiti agli uffici diocesani che si mettono in contatto con le famiglie interessate informandole sulla sorte dei propri cari.

Il periodo che va dalla fine del 1944 al 1947 rappresenta l'ultima fase di attività dell'Ufficio Informazioni Vaticano. La graduale liberazione delle città italiane

17 Cfr. G. Verucci, op. cit., pp. 142-151 e pp. 187-203.

18 F. Di Giovanni, G. Roselli, cit., pp. 18-21.

da parte degli Alleati, la resa a seguito del bombardamento della città di Berlino e dell'intero Stato tedesco, determinano situazioni nuove che l'Ufficio non si sottrae dall'affrontare. I nuovi compiti di cui bisogna occuparsi sono legati alle agevolazioni di comunicazione in Italia tra le località già libere e quelle ancora sotto il controllo dei tedeschi, alle risposte delle richieste di notizie sia dei partigiani che degli appartenenti alla Repubblica di Salò, con enorme discrezione per il conflitto interno che tra le parti si viene a creare, ed inoltre al lavoro per riallacciare i rapporti con le forze russe e tedesche per avere notizie dei deportati nei loro campi di prigionia e alla ricezione di informazioni di quanti sono emigrati negli Stati Uniti per lasciarsi alle spalle le tragedie del conflitto. Le difficoltà postali dovute alla censura, ai controlli, alle tempistiche, porta le famiglie italiane a rivolgersi preferibilmente alla Santa Sede e non ai servizi postali del paese. La situazione sembra migliorare con la fine della guerra. Nel 1946 molte sezioni vengono eliminate e anche il numero del personale, che nella seconda metà del 1944 aumentò sino al numero di più di ottocento tra dipendenti e volontari, venne drasticamente ridotto. Le notizie richieste dalla Germania sono piuttosto numerose, ma, nonostante la caduta del Reich, le comunicazioni non vengono affatto semplificate dalle potenze vincitrici del secondo conflitto. Inoltre le richieste, a scontro finito, riguardano per la maggior parte dei casi notizie riguardanti le tombe dei soldati deceduti durante la guerra, le famiglie vogliono sapere dove sono stati sepolti i loro cari e come sono morti e se avevano potuto usufruire, al momento del decesso, dei conforti religiosi.

A riprova della trasformazione dei compiti dell'ufficio con il susseguirsi degli eventi bellici, viene istituita una nuova sezione definita «*Sezione dei casi speciali*» che si occupa del nuovo tipo di richieste che giungono alla fine del conflitto: richieste di accertamento di casi di soldati presumibilmente morti, notizie sulle condizioni di salute degli ammalati, premure per le famiglie dei deceduti non solo a scopo consolatorio ma anche a scopo pratico con lo sviluppo di pratiche più strettamente burocratiche come successioni ereditarie, pensioni, etc¹⁹.

Nel 1947 l'Ufficio estende la sua attività anche al fenomeno migratorio, frequente nel dopoguerra, assumendo il nome di Ufficio Migrazione, interessandosi a domande di espatrio, in particolare per gli Stati Uniti, di ricongiungimento delle famiglie, di notizie di emigranti che non corrispondono con le famiglie in patria, di profughi che sono in attesa di poter ottenere la possibilità di trasferirsi nelle Americhe.

L'Ufficio Informazioni Vaticano, nei suoi otto anni di vita ha lavorato parallelamente con lo svolgersi del conflitto mondiale, cercando di rispondere adeguatamente alle disperate richieste di quanti ad esso si rivolgevano, fino al 31 ottobre 1947 quando chiude ufficialmente la sua attività iniziata nel settembre 1939.

La mole di documenti conservati ancora oggi nell'Archivio Segreto Vaticano

19 *Ibidem*, p. 22.

è di per sé un'eloquente testimonianza dell'intensa sollecitudine che Pio XII ebbe per i problemi umani sollevati dal conflitto mondiale. La chiesa cattolica fu sempre consapevole della sua missione umanitaria e religiosa. Di qui la ferma volontà di Pio XII di estendere il proprio sostegno a tutte le vittime della guerra senza distinzione di paese, lingua, razza, partito e religione mantenendo inalterato in tal modo il reale spirito cristiano nel tempo.